

SAIA ANNUARIO

Volume XC
Serie III, 12
2012



ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA
2013

SOMMARIO

STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece* 13. *Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum*, Athens 2012 - V. SABETAI, *CVA Greece* 9. *Athens, Benaki Museum* 1, Athens 2006
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

NOTE E DISCUSSIONI

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI. SEMINARIO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE GRECA E ROMANA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA 35), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2011, X, 234 p., ISBN 978-88-8265-622-5.

I contributi raccolti nel volume sono l'esito, nello spirito tradizionale degli «Studi Miscellanei», di ricerche sviluppate nell'ambito di vari cicli del Dottorato in Archeologia Classica della Sapienza¹. Il comune denominatore è costituito dall'interesse per «una stagione altamente formativa per i caratteri e gli sviluppi della grande architettura antica», circoscrivibile al periodo compreso tra il II secolo a.C. e la prima metà del successivo. Il fenomeno è analizzato con completezza nelle sue varie declinazioni: architettura sacra a Roma (Caprioli, La Rocca, Vitti)²; articolazione degli spazi pubblici e degli spazi sacri in ambito italico (Borlenghi, D'Alessio); architettura funeraria (Giatti); decorazione pittorica a Roma e Ostia (Falzone, Fortunati).

Come anticipato dall'*Introduzione* di E. La Rocca e A. D'Alessio il volume, attraverso la presentazione di materiali e contesti inediti o poco valorizzati (urbani in primo luogo, ma anche ostiensi e centroitalici), si propone di rinnovare un dibattito che i curatori definiscono ora stentato e fossilizzato su assunti non più validi (p. VIII). Fondamentale è la premessa metodologica: le definizioni di *consuetudo italica ellenizzata* ed *ellenizzazione delle forme*, tanto invalse negli studi per l'arte e l'architettura romana del periodo in esame, si dimostrano riduttive per esprimere «un fenomeno tanto vasto e trasversale quanto appunto l'ellenismo con tutti i suoi dialetti» (p. VIII), così come risultano inappropriate le scansioni cronologiche di età medio-tardo repubblicana e di età ellenistica, sostanzialmente coincidenti.

Nel saggio di E. La Rocca (*La forza della tradizione: l'architettura sacra a Roma tra II e I secolo a.C.*, pp. 1-24) viene discusso criticamente il modello di un'acculturazione unilaterale, fondato sulla tesi che l'architettura romano-italica si sia rinnovata assorbendo i mo-

delli greci, schema che risulta insufficiente rispetto a un evidente pluralismo culturale. La formazione di un ellenismo italico e la sua autonomia rispetto alla maniera greca emergerebbe implicitamente dal trattato di Vitruvio, in primo luogo dalle pesanti omissioni cui questi è costretto per dimostrare la perfetta omogeneità delle strutture romane ai canoni ermogeniani. Vitruvio deve tacere su elementi che fanno la differenza, quali la frontalità del tempio romano-italico, la larghezza degli intercolumni, l'assialità e soprattutto le funzioni degli spazi.

È ora possibile conferire una maggiore concretezza documentaria allo studio pionieristico di P. Gros sugli architetti greci attivi a Roma nell'età delle grandi conquiste mediterranee (GROS 1976)³. Per quanto riguarda la figura di *Hermodoros* un frammento di capitello ionico in marmo pario, individuato nei depositi della Soprintendenza Archeologica e probabilmente da attribuirsi o al tempio di Giove Statore o al colonnato interno della *Porticus Metelli*, dimostrerebbe la diffusione a Roma – e l'uso in questi edifici – dell'ordine ionico di derivazione microasiatica, in maniera coerente con l'estrazione dell'architetto⁴. Un riesame dei materiali attribuiti al tempio di Marte in Circo (pp. 11-13), opera secondo Nepote dello stesso *Hermodoros*, ha permesso di verificare che l'edificio era stato realizzato interamente in pentelico e assemblato con pezzi finiti in Attica; mentre le basi con un solo toro, scolpite in un unico blocco con il plinto quadrangolare, sembrano rappresentare una soluzione di mediazione tra la base tuscanica e il nuovo gusto ellenizzante, scelte molto distanti dai precetti ermogeniani. Lo stesso tipo di intervento, destinato a produrre architetture di transizione o forme nuove, caratterizzate dalla mistione e dalla contaminazione dell'elemento greco (innovazione) con

¹ La maggior parte dei contributi rappresenta una versione ampliata e talvolta modificata nella struttura delle relazioni tenute dagli stessi autori in occasione del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma 2008), ora edite nel Bollettino di Archeologia on line. Numero zero. Edizione speciale (http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com_content&view=article&id=65&Itemid=65).

² Una sintesi efficace sullo stesso argomento e in particolare sulle innovazioni tecniche in D'ALESSIO 2010.

³ Si segnalano ora le comunicazioni di D. Kosmopoulos Giacommo (*Hellenistic Influences. The Temple of S. Salvatore in Campo at Rome*) e di F. di Stefano (*L'aedes Iovis Statoris in porticu Metelli*) tenute in occasione del XVIII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (Merida 2013).

⁴ BIANCHI 2010, 288, fig. 2; il prototipo potrebbe forse attribuirsi a maestranze attive nei cantieri di *Hermogenes*.

quello tuscanico (tradizione), può essere riconosciuto nell'attività di *Mucius*, l'architetto legato ai *Mucii Scaevolae* e a Mario, che aveva realizzato il tempio di *Honos e Virtus*, ricordato da Vitruvio come eccellente esempio di periptero *sine postico* (VITR. VII, 17). D'altra parte la fluidità dei rapporti di orizzonte mediterraneo nel corso del II secolo è ben rappresentata dal caso del romano *Cossutius*, chiamato alla corte di Antioco IV di Siria e forse impegnato anche nel cantiere dell'*Olympieion* di Atene.

I nuovi precetti, arrivati a Roma con *Hermodoros* e gli architetti della sua generazione, hanno dato vita, dopo le prime esperienze, a edifici di carattere ibrido e sperimentale nei quali si individua una permanenza della tradizione italiana. A tal proposito, avverte E. La Rocca, anche in architettura, come già ampiamente dimostrato per la scultura, diventa difficile distinguere ciò che è propriamente greco da ciò che è stato prodotto con «uno sguardo rivolto ai nuovi acquirenti» (p. 17).

Il modello di un'acculturazione unilaterale non parrebbe più valido neppure per le architetture di tipo scenografico, ben note nei santuari italiani; le cronologie dei principali complessi di ambito greco e la lunga durata dei cantieri, appurata ora la corretta datazione del santuario di Preneste, mettono in crisi un modello esclusivamente ellenocentrico. Allo stesso modo l'ampia diffusione della pietra tenera stuccata non deve ricondursi a un'istanza alternativa all'ellenismo greco e microasiatico, ma ne rappresenta una delle molteplici variazioni regionali, quali sono state le produzioni siceliote e alessandrine (OSANNA - TORELLI 2006).

Un solido filo rosso lega il saggio di sintesi di E. La Rocca agli studi di M. Vitti sul tempio dei Castori, in circo, e di F. Caprioli sul tempio B di Largo Argentina. Il carattere ibrido e inconsueto delle planimetrie dei due templi rappresenta, secondo la lettura proposta nel volume, l'esito di quella forza della tradizione evocata nel titolo della raccolta.

Nel contributo di F. Caprioli (*Forma architettonica, linguaggio decorativo e committenza della prima fase del tempio B di Largo Argentina*, pp. 89-107) una dettagliata analisi della topografia dell'area sacra di Largo Argentina introduce lo studio della decorazione architettonica del tempio B (pp. 89-97). Vengono dimostrati brillantemente la mistione e la compre-

senza, sia nel progetto che nei singoli elementi decorativi, di un lessico che si potrebbe definire bilingue. La forma della *tholos*, che a Roma era stata già scelta per l'edificio del Foro Boario, si presenta infatti come reinterpretata o «romanzata» nel tempio della Fortuna con l'introduzione dell'alto podio di tradizione italiana e dell'avancorpo rettangolare. Anche la decorazione architettonica mostra una serie di soluzioni intermedie tra la citazione e la riformulazione dei prototipi di matrice greco-ellenistica. Alcune scelte, dimostra F. Caprioli, appaiono tipicamente romane, come l'uso della gola dritta nel basamento, la modanatura con corona a chiusura del podio, nonché la forma delle basi, costituite da due tori separati da un trochilo articolato in due scozie, elemento estraneo all'architettura greca. Questi caratteri si accompagnano però ai modi distintivi dello stile corinzio normale che si stava affermando a Roma. Infatti i capitelli in travertino, già ampiamente esaminati da H. v. Hesberg (HESBERG 1981), presentano nei doppi caulicoli l'influsso di una tendenza decorativa che fa capo all'Asia Minore (Laodiceo di Mileto, tempio di Zeus a Diocesarea), associata ad una resa dell'acanto tipicamente greca con foglie aguzze e occhielli rotondi come nei capitelli dell'agorà di Messene o nella *tholos* di Epidauro.

L'autrice accoglie la tesi di F. Coarelli e attribuisce al tempio B il frammento di un fregio a girali in marmo pentelico, un tempo reimpiegato nella chiesa di S. Nicola de' Cesarini, evidenziandone appunto la corrispondenza della resa dell'acanto con i capitelli in travertino. Il pezzo è stato già assegnato da Schörner, che vi individua il più antico esemplare del tipo noto a Roma, ad un'officina attica e costituisce ad ora uno dei capisaldi del modello interpretativo relativo alla diffusione dei fregi con tralci vegetali a Roma e in Italia⁵. Inoltre la proposta della Caprioli di individuare una gerarchia nella scelta dei materiali per l'alzato architettonico (uso congiunto del marmo, del travertino e del tufo) si potrebbe completare con l'ipotesi di una compresenza di maestranze differenti.

La complessità del progetto impone inoltre di considerare il tempio di Catulo nella completezza del programma decorativo (fu un vero e proprio *museo antologico* dell'arte greca), a tal proposito la Caprioli conclude che il «messaggio affidato alla scelta architettonica e al repertorio

⁵ SCHÖRNER 1995, 5 s. Un approccio critico rispetto al modello interpretativo canonico è presente ora in MASCHKE 2008, con revisioni delle cronologie tradizionali che attendono di essere discusse.

decorativo» risulti diretta espressione dell'atteggiamento culturale del committente, «esponente di un mondo messo a repentaglio da *homines novi* come il suo collega Gaio Mario» (p. 103).

M. Vitti (*Il tempio dei Castori in Circo, lo stato della questione*, pp. 109-134), nella parte introduttiva del saggio, ci informa sull'esito di recenti operazioni di scavo che hanno interessato l'area del ex Ghetto, precisamente piazza delle Cinque Scole, nel tratto compreso tra il Lungotevere dei Cenci e via Catalana (pp. 109-117). Nelle strutture emerse la Ciancio Rossetto ha identificato per prima il Tempio dei Castori in Circo e una serie di *horrea*, ad esso contigui, noti anche dalla lastra di via Anicia (CIANCIO ROSSETTO 1997). La documentazione più recente è confrontata e integrata, attraverso un apparato grafico molto curato, con i dati e le planimetrie dei taccuini del Gatti, risalenti agli scavi condotti nella stessa area tra il 1909 e il 1911. Ulteriore conferma dell'identificazione della struttura di piazza delle Cinque Scole con l'*Aedes Castoris et Pollucis* è data dal rinvenimento, durante lo scavo del 1996 di un frammento di testa colossale in pentelico, felicemente ricondotto ad una delle due statue del Campidoglio - il Dioscuoro sul lato occidentale della piazza - la cui testa è completamente di restauro⁶.

Lo studio permette di aggiornare sensibilmente le precedenti formulazioni in merito all'origine e alla diffusione dei templi a pianta trasversale. Rispetto alla sintesi realizzata sull'argomento da ultimo da P. G. Monti (MONTI 1999) è possibile ora espungere con sicurezza dal novero delle occorrenze il *Pantheon* di Agrippa, mentre risulta confermata la notizia vitruviana che attribuisce la cella trasversale al tempio nemorense (GHINI - DIOSONO 2012a, 128; GHINI - DIOSONO 2012b, 275)⁷. Dai dati a disposizione si nota una predilezione per questo tipo di pianta a partire dall'età sillana (rifacimento del Tempio di Veiove, Tempio dei Castori, Tempio di Venere in summa Cavea nel teatro di Pompeo) e successivamente una ripresa in età augustea e tiberiana (Tempio della Concordia, Tempio di Merida, il c.d. Tempio di Apollo sull'Acro-

poli di Cuma⁸). In maniera significativa gli esempi urbani sono ridotti a sole tre attestazioni, due delle quali sicuramente databili negli anni settanta del I secolo a.C., mentre la sperimentazione della pianta trasversale risulterebbe attuata in maniera precoce nei santuari italici (*Fregellae* e Nemi rappresentano le occorrenze più antiche).

All'organizzazione degli spazi pubblici in area centro-italica è dedicato il saggio di A. Borlenghi (*Il gymnasium-campus: riflessione sull'origine e le caratteristiche di un complesso di matrice ellenistica in area italica*, pp. 27-50); con il termine *gymnasium-campus* sono indicati grandi complessi pubblici, databili tra la fine dell'età repubblicana e la prima età augustea, nei quali sembrerebbe attuarsi una fusione tra le due istituzioni cui tradizionalmente era affidata, in ambiti culturali differenti, la preparazione atletica dei giovani: il *campus* romano e il *gymnasium* greco-ellenistico. Lo studio di A. Borlenghi, che costituisce il complemento di una monografia sul *campus* romano (BORLENGHI 2011), riesamina la genesi e le funzioni dei c.d. *gymnasia-campi*, passando in rassegna le testimonianze finora attribuite a questa singolare classe di monumenti (*Alba Funcens*, *Herdonia*, *Herculanum*; cui si aggiungono i casi ipotetici di *Cosa* e *Larinum*), al fine di fornire una definizione puntuale di tali strutture. Le cifre architettoniche caratteristiche sono sintetizzabili nella presenza di un'area terrazzata delimitata da un muro di recinzione e, soprattutto, in quella di un monumento funerario (*heroon* data l'associazione con un apprestamento culturale). A. Borlenghi rileva che non esistono dati sicuri sulla destinazione ludico-atletica dello spazio terrazzato e che più significativa risulta la rilevanza dell'elemento funerario, fattore che obbliga a valutare nella genesi del c.d. *gymnasium-campus* il ruolo del culto funerario nel rapporto tra tradizione romana e greco-ellenistica. La sepoltura *intra moenia*, e più in generale, il nesso tra *monumentum*, culto eroico e ginnasio, costituiscono appunto un tratto distintivo della cultura ellenistica. Negli impianti

⁶ Si auspica che il frammento possa offrire un contributo determinante alla datazione dei due gruppi statuari, ancora piuttosto controversa.

⁷ A queste nuove acquisizioni occorre inoltre aggiungere in ambito provinciale il tempio del culto imperiale a Merida, scavato nel 2006 (MATEOS CRUZ 2006).

⁸ Sull'attribuzione del santuario si veda ora RESCIGNO 2012. I risultati delle campagne di scavo intraprese dall'équipe di ricerca della Seconda Università di Napoli (2011-2012), precedute e supportate da un'indagine approfondita della documentazione d'archivio, hanno consentito di avviare una revisione critica della tradizionale attribuzione dei santuari sulla rocca di Cuma (CUMA 2012; SIRLETO - RESCIGNO 2012).

centroitalici invece, con una logica opposta, la sepoltura pare la condizione essenziale per la nascita dei grandi complessi terrazzati⁹.

A. Borlenghi conclude che i modelli di questi *monumenta* (userei direttamente tale definizione) vadano rintracciati in area greco-orientale. Ma i confronti planimetrici proposti con il Mausoleo di Alicarnasso e la Tomba di Demetriade¹⁰, per ammissione dello stesso autore, non sono sufficienti a stabilire un prototipo architettonico valido; forse occorrerebbe a tal proposito affrontare una riflessione accurata sulla tipologia del mausoleo presente sulla terrazza¹¹.

Il saggio di A. D'Alessio (*Spazio, funzioni e paesaggio nei santuari a terrazze italici di età tardo-repubblicana. Note per un approccio sistematico al linguaggio di una grande architettura*, pp. 51-86) propone un sistema interpretativo valido per l'architettura di età tardo-repubblicana attraverso l'esame dei santuari terrazzati italici. La prospettiva metodologica, illustrata nelle pagine di apertura (pp. 52-54), è quella che fa capo alla *Gestalttheorie*, basata quindi sulle inferenze e le interferenze tra paesaggio, architettura e osservatore. Attraverso la rassegna dei maggiori complessi santuariali del Lazio, della Campania e del Sannio, A. D'Alessio individua gli elementi fondanti il nuovo tipo di architetture che corrispondono ai punti fermi del sistema teorico che intende costruire. Si tratta dell'uso della sostruzione cava, della ripartizione e specializzazione dei volumi e degli spazi edificati e dell'associazione al tempio della *cavea* e della *porticus* (pp. 55-71). In particolare il sistema teatro-tempio, riscontrabile in diverse versioni e epoche (Gabi, Tivoli, Pietrabbondante, Teano, Cagliari, Spello, forse Arezzo), è stato interpretato come la commistione di presupposti formali romano-italici (strutture comiziali di Roma) con altri di derivazione greco-orientale (*Delos*), cui si aggiunge il motivo ellenistico della *porticus* (p. 58). Un ultimo paragrafo è dedicato al rapporto tra architettura, percezione e paesaggio, che l'autore

sintetizza nella relazione tra esperienza dello spazio interno (architettonico) e esperienza dello spazio esterno (paesaggistico)¹². Nel paragrafo conclusivo A. D'Alessio verifica, attraverso una nutrita serie di esempi (Roma, Palestrina, Terracina, Tivoli, Pietrabbondante), il presupposto teorico secondo il quale le immagini, ora ricostruibili del paesaggio antico, consentano ancora di cogliere i connotati e il tessuto semantico di una cultura non nostra (p. 74).

I modelli culturali che hanno caratterizzato invece le architetture funerarie e la loro decorazione in età tardo-repubblicana sono trattati, in maniera esclusiva per l'ambito urbano, da C. Giatti (*Architettura e linguaggio decorativo del monumento funerario: modelli culturali e forme di rappresentazione a Roma tra il II e il I secolo a.C.*, pp. 135-155). Il saggio presenta una cospicua serie di materiali inediti affiancati da importanti letture, senz'altro innovative, di monumenti ben conosciuti, come la tomba degli Arieti (pp. 136-138); tali dati consentono una prima importante sistematizzazione della diffusione a Roma dei monumenti funerari architettonicamente sviluppati, di modello greco-orientale, e del contesto nel quale le "nuove forme" vengono introdotte. Il lavoro colma una lacuna nella storia degli studi e della documentazione disponibile e soprattutto consente di valutare in maniera accurata il ruolo rivestito da Roma nella ricezione delle influenze ellenistiche¹³, poi rielaborate nei *monumenta* delle colonie e dei *municipia*. Si sottolinea inoltre l'attenzione al dato relativo alla committenza, mai trascurato, nonostante il carattere episodico della documentazione.

I materiali sono presentati in ordine cronologico, non senza importanti riferimenti alla topografia degli spazi funerari. Per il periodo compreso tra il II secolo a.C. e il primo quarto del successivo (pp. 135-147) è possibile isolare forme monumentali che non trovano alcun precedente, sia nel tipo architettonico sia nelle scelte decorative, nella tradizione greca ed el-

⁹ Per il Campo Marzio, area tradizionalmente destinata a sepolture eccellenti, si veda BORLENGHI 2011, 100-104.

¹⁰ Per le sepolture greche *intra urbem*: SCHÖRNER 2007, in particolare per il complesso di *Demetrias*, 172-175.

¹¹ È necessario inoltre tener conto dell'ampia diffusione dei recinti funerari che potevano a volte raggiungere dimensioni notevoli, come è noto dalla lastra di Urbino, evocata anche da J. R. Mertens per il caso di *Alba Fucens* (MERTENS 1969, 114-115, fig. 31), oppure come ancora si può riscontrare nella c.d. Tomba di Cicerone a Formia. Si noti che nei due casi citati il mausoleo, di tipologia e grandezza affini, risulta decentrato rispetto allo spazio chiuso nello stesso modo del *monumentum* di *Herdonia*.

¹² E. La Rocca esprime, nello stesso volume, una posizione piuttosto netta rispetto all'influenza del paesaggio nei progetti architettonici di ambito greco: «reputo aliena dalla mentalità greca la concezione del panorama come parte integrante dell'architettura» (p. 20).

¹³ Una sintesi efficace dell'edito in VALERI 2010.

lenistica, come ad esempio i monumenti funerari della via *Statilia*, che inoltre presentano in facciata i caratteristici rilievi con personaggi. Accanto a tali forme tradizionali, nell'ambito delle quali si deve collocare anche l'uso del fregio dorico, considerandone la diffusione a partire dal III secolo a.C., è attestato un primo sviluppo dei monumenti a edicola come il sepolcro di Galba, cui ora si attribuisce una statua seduta, il monumento di Bibulo e l'edicola del collegio dei Tibicini fuori Porta Esquilina (p. 141, con ricostruzione grafica fig. 9).

La seconda parte del saggio (pp. 148-155) è dedicata alle testimonianze del I secolo a.C., fase in cui si assiste alla canonizzazione di tipi e iconografie mutuati dalla Grecia e dall'Asia Minore. A questo momento risalirebbe la definitiva canonizzazione dell'edicola sommitale come *naiskos* di tipo corinzio e l'introduzione del fregio continuo con girali vegetali, attestato per la prima volta da due elementi in marmo pentelico dalla necropoli della Via Salaria¹⁴. Un dato importante viene poi dalla predilezione individuata, sempre in ambito urbano, per le edicole con fronte chiusa e desunta dall'abbondanza dei rilievi a figura intera, cui risponde una scarsa presenza di soffitti, capitelli, architravi e sculture a tutto tondo.

Notevole è inoltre il numero dei fregi dorici in peperino presentati, alcuni dei quali inediti, e concentrati a partire dalla metà del I secolo a.C. (pp. 152 ss.). C. Giatti distingue i fregi dorici appartenenti alla fase più antica (definendo modelli di riferimento precisi) dai numerosi materiali più tardi (metà del secolo) che sono stati in buona parte riferiti a monumenti ad altare¹⁵.

L'ultima sezione del volume è dedicata alla produzione pittorica di secondo stile a Roma. I contributi di S. Falzone e S. Fortunati propongono un *exkursus* sulle testimonianze urbane e ostiensi, mettendo in luce le potenzialità e il significato di materiali finora non valutati in modo adeguato.

S. Fortunati (*Uno scorcio di "stile architet-*

tonico" dal Palatino: motivi e modelli pittorici tra tarda Repubblica e primo Impero, pp. 161-189) esamina un nucleo consistente di intonaci dipinti, rinvenuti nel 1978 in una campagna di scavo nel santuario della *Magna Mater* sul Palatino e precisamente nel tempio in laterizio del c.d. *Auguratorium*. La Fortunati riesce a individuare nei 5000 frammenti di intonaci, provenienti da uno scarico moderno, gruppi omogenei (per caratteristiche archeometriche e tecniche) e ad attribuirli con sicurezza ad un sistema decorativo, inoltre giunge nella maggior parte dei casi alla ricostruzione del palinsesto originario (articolazione della parete), per analogia con esempi meglio conservati e individuando spesso «moduli numerici combacianti»¹⁶. Tale documentazione consente di tracciare un quadro dell'evoluzione del secondo stile attraverso testimonianze di qualità sicuramente inferiore agli esempi palatini, ma proprio per questo più significative nell'esame complessivo del fenomeno.

Un quadro più ampio sulle attestazioni del secondo stile a Roma e a Ostia è presentato dal saggio di S. Falzone (*Luxuria privata. Considerazioni sull'arredo decorativo a Roma e ad Ostia in età tardo-repubblicana*, pp. 192-204). La revisione della documentazione consente, ormai superata la connotazione "vesuviana" dei quattro stili del Mau, di attribuire a Roma un ruolo centrale nell'elaborazione di un nuovo linguaggio figurativo che si esplica attraverso la riformulazione originale di istanze provenienti dall'ambito ellenistico. I contesti noti (Casa dei Grifi, Casa Repubblicana vicino alla Domus di Livia – c.d. di Lutazio Catulo –, la parete sotto l'Aula Isiaca) sono stati riesaminati alla luce delle più recenti letture (importante è la valorizzazione dell'ambiente G della casa dei Grifi, da poco scoperto), tra cui spiccano i nuovi dati relativi al complesso palatino della casa di Augusto (pp. 197-198)¹⁷. Per quanto riguarda Ostia è stata trattata in particolare la prima fase decorativa della Domus dei Bucrani, ben nota

¹⁴ Da ultimo riconsiderati in MASCHKE 2008, 141, rf. 1, rf. 2, con datazione più recente. C. Giatti spiega la presenza del fregio con tralci vegetali come la «trasposizione di motivi dell'architettura pubblica nell'edilizia funeraria» (p. 148). Mentre ancora da verificare risulta il nesso tra forme decorative e modelli architettonici greci, già ipotizzato da Schörner (SCHÖRNER 1995, 17).

¹⁵ Un'ampia revisione della documentazione centro-italica del I secolo a.C. fino all'età augustea è in MASCHKE 2012; mentre per i materiali della Campania settentrionale si veda come sintesi recente: TUCCINARDI 2011.

¹⁶ Frequenti riscontri sono stati individuati con la Casa dei Grifi.

¹⁷ È ormai certo che le pitture scoperte dal Carrettoni sono precedenti il grandioso progetto edilizio avviato da Augusto nel 36 a.C. e forse possono essere attribuite alla casa di Ortensio Ortalo, appunto acquistata dal *Princeps* (cf. LA ROCCA 2008); indipendentemente dall'attribuzione delle pitture il dato stratigrafico impone ora di rialzare anche la datazione dei noti complessi preaugustei della Farnesina e dell'Aula Isiaca.

per il fregio allegorico dei *nani in festa* (BOCHERENS 2012). Emerge ora una precisa differenziazione tra la documentazione vesuviana da una parte e quella urbana e ostiense dall'altra; quest'ultima risulta infatti caratterizzata da una predilezione per la parete chiusa. Questa sorta di polarità manifesta secondo S. Falzone la coesistenza di schemi "conservativi" e "innovativi", il cui uso risulta subordinato a diverse istanze ideologiche e alla funzione svolta dagli ambienti di destinazione (la dialettica tra *domus* urbana e villa extraurbana concettualmente iden-

tica a quella tra ambienti privati e ambienti pubblici di uno stesso complesso).

Il volume non tradisce l'obbiettivo iniziale e offre infatti un valido e potente contributo alla riapertura di una riflessione aggiornata sull'età tardo-repubblicana, cui sicuramente ha dato un impulso notevole la mostra, dedicata appunto all'*Età della Conquista*, che nel 2010 ha inaugurato ai Musei Capitolini il ciclo *I Giorni di Roma*¹⁸.

Stefania Tuccinardi
stefania.tuccinardi@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BIANCHI F. 2010, 'Il tempio di Giove Statore e la scena del teatro di Marcello. Maestranze e modelli decorativi tra epoca tardo repubblicana e media età imperiale', *RAL*, s.9, 21, 285-321.
- BOCHERENS C. 2012 (ed.), *Nani in festa: iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato*, (BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA 26), Bari.
- BORLENGHI A. 2011, *Il campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana: le testimonianze in Italia e nelle province occidentali*, (THIASOS 1), Roma.
- CIANCIO ROSSETTO P. 1997, 'Rinvenimenti e restauri al portico d'Ottavia e in piazza delle Cinque Scole', *BCAR* 97 (1996), 267-279.
- CUMA 2012 = C. Rescigno (ed.), *Cuma. Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli: contributi e documenti*, Venosa.
- D'ALESSIO A. 2010, 'Fascino greco e attualità romana: la conquista della nuova architettura', in *ETÀ DELLA CONQUISTA*, 49-64.
- ETÀ DELLA CONQUISTA = E. La Rocca - C. Parisi Presicce (ed.), *I giorni di Roma. L'età della conquista* (Catalogo della mostra, Musei Capitolini, Roma, marzo-settembre 2010), Roma 2010.
- GHINI G. - DIOSONO F. 2012a, 'Il santuario di Diana a Nemi: recenti acquisizioni dai nuovi scavi', in E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini: i santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 19-21 febbraio 2009), (*Ostraka* NUMERO SPECIALE), Napoli, 121-139.
- GHINI G. - DIOSONO F. 2012b, 'Il tempio di Diana a Nemi, una rilettura alla luce dei recenti scavi', in G. Ghini - Z. Mari (ed.), *Lazio e Sabina. VIII incontro di studi sul Lazio e la Sabina* (Atti del Convegno, Roma 30 marzo-1 aprile 2011), (LAVORI E STUDI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO 8), Roma, 269-276.
- GROS P. 1976, 'Les premières générations d'architectes hellénistiques à Rome', in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, (CÉFR 27), Rome, 387-410.
- HESBERG VON H. 1981, 'Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana', in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat* (Table ronde, Rome, 10-11 mars 1979), (CÉFR 55), Rome, 19-33.

¹⁸ Il catalogo scientifico curato da E. La Rocca e C. Parisi Presicce (*ETÀ DELLA CONQUISTA*) dialoga costantemente con la raccolta di studi presentata e ne costituisce per alcuni aspetti un complemento.

- LA ROCCA E. 2008, 'Gli affreschi della casa di Augusto e della villa della Farnesina: una revisione cronologica', in E. La Rocca - P. Leon - C. Parisi Presicce (a cura di), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, Roma, 223-242.
- MASCHEK D. 2008, 'Neue Überlegungen zur Produktionsdynamik und kulturhistorischen Bedeutung mittelitalischer Rankenornamentik des ersten Jahrhunderts vor Christus', *MDAI(R)* 114, 99-175.
- MASCHEK D. 2012, *Rationes decoris. Aufkommen und Verbreitung dorischer Friese in der mittelitalischen Architektur des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, (WIENER FORSCHUNGEN ZUR ARCHÄOLOGIE 14), Wien.
- MATEOS CRUZ P. 2006, 'El templo: la traslación de los modelos metropolitanos a la capital de la provincia lusitana', in P. Mateos Cruz (ed.), *El "Foro Provincial" de Augusta Emerita: un conjunto monumental de culto imperial*, Madrid, 261-262
- MERTENS J. R. 1969, *Alba Fucens 1. Rapports et études*, (ÉTUDES DE PHILOGIE, D'ARCHÉOLOGIE, ET D'HISTOIRE ANCIENNES 12), Bruxelles.
- MONTI P. G. 1999, 'I templi a cella trasversale. Una testimonianza di Fregellae nell'ambito di una rara tipologia architettonica', *RAL*, s.9, 10, 19-55.
- OSANNA M. - TORELLI M. 2006 (ed.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente* (Spoleto, Complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004), (BIBLIOTECA DI SICILIA ANTIQUA 1), Roma.
- RESCIGNO C. 2012, 'Cuma, acropoli. Scavi del tempio superiore: II campagna (estate 2012)', *Fasti online*: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-269.pdf>.
- SCHÖRNER G. 1995, *Römischer Rankenfriese Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, (BEITRÄGE ZUR ERSCHLIESSUNG HELLENISTISCHER UND KAISERZEITLICHER SKULPTUR UND ARCHITEKTUR 15), Mainz am Rhein.
- SCHÖRNER H. 2007, *Sepulturae graecae intra urbem: Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen*, (BOREAS. MÜNSTERSCHE BEITRÄGE ZUR ARCHÄOLOGIE 9), Möhnesee.
- SIRLETO R. - RESCIGNO C. 2012, 'Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove', *Fasti online*: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-236.pdf>.
- TUCCINARDI S. 2011, 'Fregi dorici dalla Campania settentrionale. La documentazione alifana', *Oe-balus* 6, 2011, 69-104.
- VALERI C. 2010, 'Il paesaggio funerario a Roma tra il III e il I secolo a.C.', in *ETÀ DELLA CONQUISTA*, 137-147.